

# ERIN SHIRREFF



A cura di  
Simone Menegoi

2 febbraio — 4 marzo 2018  
Inaugurazione: 2 febbraio 2018, ore 18.30  
Salone Banca di Bologna di Palazzo De' Toschi  
Piazza Minghetti 4/D, Bologna

Banca di Bologna è orgogliosa di presentare la prima personale in Italia di Erin Shirreff (Kelowna, Canada, 1975, vive e lavora a New York). Composta interamente di opere inedite e realizzate per l'occasione, la mostra, a cura di Simone Menegoi, offre al pubblico italiano l'opportunità di apprezzare per la prima volta su larga scala il lavoro di un'artista che, a poco più di quarant'anni, è già entrata a far parte delle collezioni permanenti di istituzioni internazionali come il Centre Georges Pompidou (Parigi), il Metropolitan Museum of Art (New York) e il Guggenheim Museum (New York).

L'esposizione inaugurerà al pubblico venerdì 2 febbraio alle ore 18.30 e sarà allestita fino al 4 marzo 2018 nel Salone Banca di Bologna di Palazzo De' Toschi. La personale di Erin Shirreff è inoltre uno dei dieci eventi selezionati per il programma culturale di ART CITY Bologna 2018, l'iniziativa promossa dal Comune di Bologna e da BolognaFiere che affianca ad Arte Fiera progetti curatoriali di alto profilo. Anche quest'anno, per rinnovare la collaborazione fra Banca di Bologna e l'Accademia di Belle Arti di Bologna, gli studenti dell'Accademia accoglieranno i visitatori e forniranno informazioni sulle opere dell'artista per tutta la durata dell'evento.

La mostra è composta di due opere: un video proiettato in dimensioni cinematografiche (5 x 8 m.) e un gruppo di sculture dal carattere più intimo. Il video, intitolato *Son* ("figlio", in inglese; ma la parola gioca sulla semi-omofonia con "sun", sole), è un lungometraggio di animazione basato su un intreccio di immagini fisse e in movimento, reali e costruite. La sua prima ispirazione è stata la visione, da parte dell'artista, dell'eclisse totale di Sole osservabile negli Stati Uniti nella tarda estate del 2017. Nel corso del video, una grande sagoma circolare scura prende lentamente forma e poi muta identità, cambiando scala e collocandosi dapprima in un contesto cosmico, poi all'interno dello studio dell'artista. Shirreff sfrutta, e a tempo stesso con-

testa, la qualità spesso fumettistica della fotografia astronomica standard per creare un'atmosfera che muta dal solenne all'assurdo, sottolineando la natura fondamentale inafferrabile degli eventi astronomici e la loro dissonanza rispetto alla scala della vita quotidiana.

L'altra opera, *Many Moons* ["Molte lune"], è un folto gruppo di oggetti di gesso scuro disposti su una superficie coperta di fogli di giornale: sono calchi dell'interno di un assortimento di bottiglie, tazze, ciotole e piatti. I calchi in gesso materializzano un vuoto, una lacuna; presentati come gruppo, formano una specie di paesaggio quotidiano invertito, il negativo di una natura morta. *Many Moons* allude alla fatica quotidiana di un artista al suo tavolo di lavoro (e alle composizioni di Giorgio Morandi, un artista che Shirreff ama da tempo) ma evoca anche un'atmosfera di stasi e inutilità.

Formatasi come scultrice, Shirreff crea video, fotografie e infine sculture, realizzate con materiali disparati: ceneri compresse, gesso, carta, ferro laminato a caldo. Il tema di fondo del suo lavoro è il modo in cui facciamo esperienza di un oggetto nello spazio e nel tempo, soprattutto in un'epoca in cui la sua percezione è quasi sempre mediata (e costantemente influenzata) dall'immagine, fissa o in movimento. Molte delle creazioni tridimensionali dell'artista sono realizzate in studio solo per fotografarle o filmarle: lo spettatore le conosce unicamente attraverso l'immagine, restando incerto sulla loro scala, sui materiali di cui sono fatte, sulla loro forma complessiva. Per converso, le sculture che Shirreff espone fisicamente sono spesso, più che opere a tutto tondo, "una serie di parti frontali congiunte", come si è espressa una volta l'artista parlando delle sue sculture di cenere, aggiungendo che "fisicamente, funzionano più come fotografie che come sculture". Maestri della scultura moderna come Medardo Rosso e Costantin Brancusi utilizzavano già la fotografia come un'estensione della loro pratica scultorea; Shirreff, aggiornando le loro intuizioni al nostro tempo, concepisce la scultura come un'esplorazione dello spazio che separa un oggetto dalla sua rappresentazione.

I video sono probabilmente le opere più conosciute di Shirreff. Privi di sonoro ed estremamente curati nella composizione dell'immagine, hanno una presenza a tratti prossima a quella della pittura. Il loro passo lento e riflessivo li pone in antitesi al flusso incessante e frenetico di immagini che caratterizza la nostra cultura visiva. Si basano quasi sempre su una sola inquadratura, il cui soggetto (una scultura, un'architettura, un paesaggio, un corpo celeste, per citarne alcuni) attraversa una serie di mutamenti di atmosfera, luce e colore, come se fosse visto in diverse ore del giorno o stagioni dell'anno. Quasi sempre si tratta di effetti realizzati in studio a partire da stampe fotografiche. L'artista proietta sulle stampe luci e ombre, naturali e artificiali, ri-fotografandole centinaia di volte per documentare ogni passaggio del processo; monta infine digitalmente le immagini così ottenute in un flusso continuo. Questa singolare tecnica di animazione interroga il nostro attuale rapporto con la realtà. Ciò che vediamo nei video non è mai un oggetto, ma la fotografia di una fotografia dell'oggetto. L'artista non si cura di nascondere l'artificio, anzi, spesso lo mette volutamente in evidenza. Di conseguenza, l'attenzione dello spettatore continua a fluttuare da ciò che vede alle modalità della visione, dal contenuto al medium che lo trasmette. Nei video più recenti (come la doppia proiezione *Concrete Buildings*, 2016, o il nuovo video *Son*) il gioco si fa ancora più complesso: alle sequenze di animazione si alternano senza soluzione di continuità riprese in tempo reale, creando una dialettica fra gradi di realtà e di rappresentazione, fra "originale" e "copie", che può evocare uno dei miti fondativi della cultura occidentale: quello della Caverna di Platone.

In coincidenza con l'apertura della mostra di Erin Shirreff sarà presentato il catalogo *Peter Bughenout. No Shades in Paradise* (Buchhandlung Walther König, 2017) pubblicato in occasione della personale di Peter Bughenout presso il Neues Museum di Norimberga. Il volume, alla cui produzione ha contribuito Banca di Bologna, documenta le esposizioni recenti dell'artista, fra cui *The Blind Leading The Blind*, la sua personale a Palazzo De' Toschi del febbraio 2017. Infine, a completare l'offerta di arte contemporanea di Banca di Bologna in occasione di Artefiera 2018, nella sede centrale della Banca (Piazza Galvani 4) sarà presentato un progetto di Elia Cantori (Ancona, 1984).

ERIN SHIRREFF è nata a Kelowna, Canada, nel 1975. Vive e lavora a New York. Fra le mostre personali recenti, ricordiamo *Halves and Wholes* alla Kunsthalle Basel (2016) e un'antologica di fotografie, sculture e video frutto di una collaborazione fra l'Institute of Contemporary Art di Boston e l'Albright-Knox Art Gallery di Buffalo (2015-16). Fra le mostre collettive recenti: Biennale de l'image (Montreal), 2017; *You are looking at something that never occurred*, Zabłudowicz Collection, Londra (2017); *L'image volée*, Fondazione Prada, Milano (2016); *Photo-Poetics: An Anthology*, Solomon R. Guggenheim Museum, New York (2015). Il suo lavoro è stato esposto a vario titolo in istituzioni internazionali, fra cui l'Institute of Contemporary Art, Philadelphia; la Kunsthalle Helsinki; Extra City Kunsthal (Anversa); Dallas Museum of Art; Power Plant (Toronto); Fondazione François Pinault (Venezia); Contemporary Art Gallery (Vancouver); Nouveau Musée National de Monaco; MoMA PS1 (New York).

Shirreff è stata artista in residenza alla Chinati Foundation (Marfa, Texas) nel 2011 e all'Artpace di San Antonio (Texas) nel 2013, ed è stata premiata con il Louis Comfort Tiffany Foundation Grant. Il suo lavoro è stato acquisito, fra gli altri, dal Metropolitan Museum of Art (New York), dal Centre Georges Pompidou (Parigi), dal Los Angeles County Museum of Art, dal Museum of Modern Art (New York), dall'Art Gallery of Ontario (Toronto) e dalla Yale University Art Gallery (New Haven).

BANCA DI BOLOGNA, partner della mostra, è una realtà molto legata al territorio bolognese, alla città di Bologna e ai centri della provincia. Le sue numerose iniziative di mecenatismo contemplano gli interventi per la riqualificazione e il restauro di piazza Galvani, per i restauri dell'Oratorio dei Fiorentini e delle porte monumentali di Bologna, per il recupero e la riqualificazione di piazza Minghetti, per la ristrutturazione di Palazzo De' Toschi. A questi si aggiungono i lavori per il restauro della Basilica di San Petronio e della Cappella dell'Arcangelo Michele, con il noto affresco di Calvaert.

PALAZZO DE' TOSCHI, edificio storico nel pieno centro cittadino inaugurato a inizi '900 su progetto di Emilio Saffi, è nato con nome e funzione di Palazzo delle Poste. Per le caratteristiche costruttive, in particolare la struttura in cemento armato, interessò Le Corbusier, che lo vide durante il suo viaggio in Italia del 1907 e ne scrisse nella sua corrispondenza. Il Palazzo è stato acquistato nel 2007 da Banca di Bologna e riaperto al pubblico nel 2013 come luogo di iniziative culturali, formative, espositive. Fra queste, ricordiamo un ciclo di conferenze dedicate al tema del rapporto fra arte e cibo attraverso i secoli, tenute da importanti critici e studiosi, organizzato da Banca di Bologna in occasione di Expo 2015; la mostra fotografica *L'industria bolognese, un DNA riconosciuto*, realizzata in collaborazione con Collezioni Alinari e forte di immagini in gran parte inedite; e il ciclo di mostre curate da Simone Menegoi in occasione di ArteFiera, aperto dalla collettiva *LA CAMERA. Sulla materialità della fotografia* (2016) e proseguito con *The Blind Leading The Blind*, la mostra personale di Peter Bughenout (2017).

ERIN SHIRREFF  
Mostra a cura di  
Simone Menegoi

Salone Banca di Bologna  
di Palazzo De' Toschi  
Piazza Minghetti 4/D, Bologna

2 febbraio — 4 marzo 2018  
Inaugurazione: 2 febbraio 2018, ore 18.30  
Press preview: 2 febbraio 2018, ore 11.00

ORARI DI APERTURA  
Durante il weekend di ART CITY Bologna:  
2 febbraio, 10-22; 3 febbraio, 10-24;  
4 febbraio, 10-20  
Dall'8 febbraio al 4 marzo 2018:  
da giovedì a sabato, 11.30-18.30;  
domenica, 13.30-18.30  
Chiuso il lunedì, martedì e mercoledì

INGRESSO LIBERO

Assistente curatrice  
Barbara Meneghel

Ufficio stampa  
Sara Zolla  
press@sarazolla.it  
Tel. 346 8457982

Per informazioni  
Luigi Raffa, Banca di Bologna  
l.raffa@bancadibologna.it  
Tel. 342 8019558 — 051 6571430  
Francesca Caselli, Banca di Bologna,  
f.caselli@bancadibologna.it  
Tel. 051 6571431

Grafica  
Filippo Nostrì

Partners



 Banca di Bologna

Promosso da

